

Solo in serata e dopo un vortice di consultazioni, il capo dello Stato ha potuto conferire l'incarico al presidente del Consiglio dimissionario

Craxi critica Cossiga: «Così poteva decidere due settimane fa...» Allude a un patto di ferro socialisti-dc con l'esclusione di partner minori

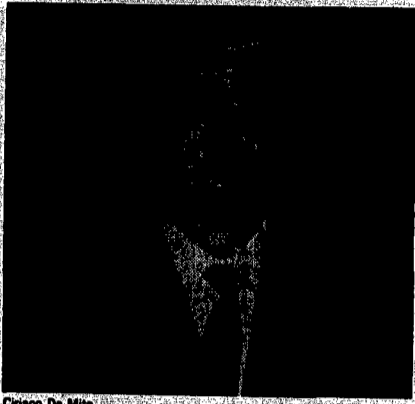
# Una giornata per convincere De Mita

## Pressioni sul Quirinale, aspro scontro dentro la Dc

Un vortice di pressioni sul Quirinale, scontri nella Dc, manovre e polemiche senza campo. Alla fine tocca nuovamente a De Mita. Il reincarico è stato annunciato, ma solo oggi sarà formalizzato. Il presidente del Consiglio dimissionario ha chiesto qualche ora per preparare la dichiarazione di accettazione. Un sacrificio annunciato? Craxi, intanto, «constata» che la «giaculatoria pentapartita» non funziona più...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ha resistito l'intera giornata, poi Ciriaco De Mita ha chinato il capo. Tocca a lui tentare di sbrogliare la matassa della crisi. Ma il presidente del Consiglio dimissionario ha chiesto a Francesco Cossiga di rinviare a oggi la cerimonia del conferimento dell'incarico di formare il nuovo governo, per poter calibrare parola per parola la dichiarazione di accettazione. Ieri non ne ha avuto né modo né tempo, impegnato com'era a guardarsi attorno per scoprire quali trabocchetti gli stessi tendenti amici e avversari. Ne deve aver individuati parecchi se per lunghe ore ha ripetuto ossessivamente di «no» a chiunque gli offrisse il reincarico. E proprio dal primo gran rifiuto di De Mita, pronunciato all'inizio della mattina, è derivato un autentico pacodramma. Si



Ciriaco De Mita

piano politico sia sul piano istituzionale, delle indagini effettuate a palazzo Giustiniani. Ufficialmente, però, i due analizzavano quali margini di iniziativa istituzionale si sviluppavano dopo il passo dimissionario di De Mita. L'unico nome presentato a Cossiga dalla Dc, l'ipotesi «consigliata» dalla Dc e dal Psi, di far continuare l'esplorazione a Spadolini, ma

Ma con tutt'altra intenzione il segretario dc si è presentato (in compagnia dei due capigruppo, Mino Martinazzoli e Nicola Mancino) dal capo dello Stato. Il pubblico capisco poco la decisione presa di trasformarlo, a cospetto di Cossiga, nell'esplicita accusa di aver compiuto «un errore». La tensione è salita di colpo, con il presidente della Repubblica indotto a ricordare al suo interlocutore che «una cosa sono le richieste del partito e un'altra i doveri dei massimi rappresentanti della situazione». Né meno, contestuale è stato l'invito al segretario dc di assumersi la diretta responsabilità di gestire l'incarico. 40 - ha obiettato Forlani - sono impegnato nella campagna elettorale e non vorrei che una tale scelta fosse interpretata come una interferenza sul voto.

Così De Mita è tornato ad essere la vittima sacrificale. Per lui era già pronto l'epitaffio del ministro Gianni Frandini, numero due delle correnti del segretario: «Non è riuscito a recuperare quella serenità e quella disponibilità all'interno del partito e all'interno dell'alleanza di governo; per guidare una coalizione indubbiamente non facile». Ma sotto i fuochi puntati della polemica elettorale, nessuno del «gruppo» di cui lo stesso ministro ha elencato i nomi (Forlani, Andreotti, Cava e Scotti...) è stato disposto a scoprirsi. E pure l'inquilino di palazzo Chigi è sceso in trincea, deciso a resistere alle pressioni di piazza del Gedi. «Mi vogliono spingere al suicidio», ha confidato ai suoi collaboratori. Forse, lo ha detto anche a Cossiga quando, nel primo pomeriggio, è stato convocato al Quirinale. Ma il capo dello Stato a questo punto è sembrato deciso anche a forzare la situazione: o il reincarico al presidente dimissionario - ha fatto sapere anche al segretario dc - oppure un incarico pieno allo stesso Spadolini.

De Mita, insomma, si trova stretto in una morsa. Se di essere «statto» abbandonato dallo scoccolato ma è richiamato al dovere di non lasciare che la Dc subisca l'umiliazione di perdere l'incarico di formare il governo a pochi giorni dal voto europeo. Forlani come a palazzo Chigi per offrirgli «l'impegno totale, senza riserve e senza ombre». Il presidente del Consiglio dimissionario non si fida di ga-

ranze tanto roboanti quanto sfardate, ma si piega. Fa sapere al Quirinale che accetta il reincarico, ma chiede di riflettere su «nella notte» per non scendere nell'arena armato solo di buona volontà.

Craxi ha criticato anche lui Cossiga dicendo che una decisione come l'incarico a De Mita poteva essere presa già alcune settimane fa. Poi ha avvertito che «chi sarà incaricato di formare il nuovo governo avrà qualche gatta da pelare. Se l'è presa un po' con tutti i socialdemocratici esclusi in due, i repubblicani e i liberali che si lasciano «drammatizzare», la sinistra dc che polemizza con i socialisti tanto sul referendum presidenzialista (rilanciato con toni barricaderi: «Non potranno opporsi alla nostra richiesta») quanto sulla riforma elettorale.

Questo non può essere cancellato il giorno dopo le elezioni, avverrà il leader socialista. E' intanto «costante» che «la semplice ripetizione della giaculatoria pentapartita pare non si adatti più alle situazioni». «Più e Dc sanno che si incontreranno ad un tavolo, ma la lista dei partiti che vogliono entrare nel governo si sta allungando troppo...»

Perché con il Pci? Ma perché è il partito di Gramsci e non quello di Stalin... il professor Maurice Duverger si sottopone a una «interrogazione» dentro un'aula universitaria a Roma. E spiega che è «vergognosa» l'attacco contro i comunisti dopo l'ecidio di Pechino. «Il Pci - dice - è ormai dentro l'area della grande socialdemocrazia europea». E il Psi? «In Italia preferisce governare con la destra...»

ROMA. «Sei bravo, apprezzo molto quello che stai facendo», Achille Occhetto ha ricevuto questo apprezzamento politico da un socialista di grande prestigio, l'indimenticato ex presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il segretario del Pci è andato a trovare Pertini ieri mattina, nella sua abitazione in piazza Fontana di Trevi, accompagnato dall'on. Mario Piacentini, segretario dei deputati comunisti. Scopo della visita: un sentito ringraziamento, a cinque anni dalla scomparsa di Enrico Berlinguer, per la commovente partecipazione dell'ex capo dello Stato alle ultime drammatiche ore dell'ex segretario del Pci. «Lo porto a Roma come figlio e compagno», disse Pertini quando Berlinguer si spense a Padova. Pertini ieri ha espresso il «prezzamento e approvazione» per quello che ha lasciato il segretario del Pci, mentre ha detto di non approvare le speculazioni politiche sulle ultime vicende cinesi: «Mi sono sempre battuto per l'unità - ha detto infine l'ex capo dello Stato - e continuo a pensare che comunisti e socialisti debbano stare uniti».

### Pertini a Occhetto: «Apprezzo quello che fa»

ROMA. «Sei bravo, apprezzo molto quello che stai facendo», Achille Occhetto ha ricevuto questo apprezzamento politico da un socialista di grande prestigio, l'indimenticato ex presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il segretario del Pci è andato a trovare Pertini ieri mattina, nella sua abitazione in piazza Fontana di Trevi, accompagnato dall'on. Mario Piacentini, segretario dei deputati comunisti. Scopo della visita: un sentito ringraziamento, a cinque anni dalla scomparsa di Enrico Berlinguer, per la commovente partecipazione dell'ex capo dello Stato alle ultime drammatiche ore dell'ex segretario del Pci. «Lo porto a Roma come figlio e compagno», disse Pertini quando Berlinguer si spense a Padova. Pertini ieri ha espresso il «prezzamento e approvazione» per quello che ha lasciato il segretario del Pci, mentre ha detto di non approvare le speculazioni politiche sulle ultime vicende cinesi: «Mi sono sempre battuto per l'unità - ha detto infine l'ex capo dello Stato - e continuo a pensare che comunisti e socialisti debbano stare uniti».

## E Forlani attacca Cossiga: «Non si capisce lo stop a Spadolini»

Forlani non voleva accettare, lo ha convinto Forlani. Gli ha promesso la solidarietà di tutta la Dc. Vedremo. Giuseppe Cossiga lascia palazzo Chigi quando sono le otto e mezza di sera e spiega com'è maturato, alla fine, il sì di De Mita. Poco lontano Forlani racconta di come ora potrà finalmente tornare a far campagna elettorale. La soluzione trovata non gli piace affatto. Ma poteva finire persino peggio...

FEDERICO BERNICCA

ROMA. «Si. De Mita andrà al Quirinale. Immagino che il presidente della Repubblica gli darà l'incarico». E' stato difficile convincerlo ad accettare? «Mah, non mi pare ci sia stata questa difficoltà». Nel l'androne di palazzo Chigi pochi cronisti circondano Arnaldo Forlani, il segretario non ha gran voglia di parlare. Chiede qualche informazione sull'andamento del voto sardo, poi entra in macchina e se ne va. Sono le otto e mezza di sera, ed ha appena finito di convincere De Mita che

Forlani non voleva accettare, lo ha convinto Forlani. Gli ha promesso la solidarietà di tutta la Dc. Vedremo. Giuseppe Cossiga lascia palazzo Chigi quando sono le otto e mezza di sera e spiega com'è maturato, alla fine, il sì di De Mita. Poco lontano Forlani racconta di come ora potrà finalmente tornare a far campagna elettorale. La soluzione trovata non gli piace affatto. Ma poteva finire persino peggio...

Forlani non voleva accettare, lo ha convinto Forlani. Gli ha promesso la solidarietà di tutta la Dc. Vedremo. Giuseppe Cossiga lascia palazzo Chigi quando sono le otto e mezza di sera e spiega com'è maturato, alla fine, il sì di De Mita. Poco lontano Forlani racconta di come ora potrà finalmente tornare a far campagna elettorale. La soluzione trovata non gli piace affatto. Ma poteva finire persino peggio...

Forlani non voleva accettare, lo ha convinto Forlani. Gli ha promesso la solidarietà di tutta la Dc. Vedremo. Giuseppe Cossiga lascia palazzo Chigi quando sono le otto e mezza di sera e spiega com'è maturato, alla fine, il sì di De Mita. Poco lontano Forlani racconta di come ora potrà finalmente tornare a far campagna elettorale. La soluzione trovata non gli piace affatto. Ma poteva finire persino peggio...

Forlani non voleva accettare, lo ha convinto Forlani. Gli ha promesso la solidarietà di tutta la Dc. Vedremo. Giuseppe Cossiga lascia palazzo Chigi quando sono le otto e mezza di sera e spiega com'è maturato, alla fine, il sì di De Mita. Poco lontano Forlani racconta di come ora potrà finalmente tornare a far campagna elettorale. La soluzione trovata non gli piace affatto. Ma poteva finire persino peggio...

Forlani non voleva accettare, lo ha convinto Forlani. Gli ha promesso la solidarietà di tutta la Dc. Vedremo. Giuseppe Cossiga lascia palazzo Chigi quando sono le otto e mezza di sera e spiega com'è maturato, alla fine, il sì di De Mita. Poco lontano Forlani racconta di come ora potrà finalmente tornare a far campagna elettorale. La soluzione trovata non gli piace affatto. Ma poteva finire persino peggio...

Forlani non voleva accettare, lo ha convinto Forlani. Gli ha promesso la solidarietà di tutta la Dc. Vedremo. Giuseppe Cossiga lascia palazzo Chigi quando sono le otto e mezza di sera e spiega com'è maturato, alla fine, il sì di De Mita. Poco lontano Forlani racconta di come ora potrà finalmente tornare a far campagna elettorale. La soluzione trovata non gli piace affatto. Ma poteva finire persino peggio...

### Fgci «Denunciatevi alle autorità cinesi»

ROMA. L'appello della Fgci ad autodannunciarsi alle autorità cinesi fa proseliti. Il segretario regionale del Pci della Toscana, Vannino Chilli, ha telefonato al numero messo a disposizione dal governo di Pechino per fare i nomi dei «contro-rivoluzionari»: «Io e i comunisti della Toscana - ha detto - sosteniamo attivamente la lotta degli studenti e dei lavoratori cinesi e consideriamo l'uccisione di migliaia di studenti un crimine contro l'umanità. L'iniziativa era stata lanciata l'altro giorno dalla Fgci che aveva diffuso i numeri telefonici di Pechino (0086-1-5124848 e 0086-1-5125666) invitando i partiti, i sindacati e le organizzazioni giovanili ad autodannunciarsi. I giovani comunisti hanno telefonato in Cina dicendo alle autorità di riconoscere come proprie le richieste di libertà, democrazia, lotta alla corruzione, nuovo socialismo avanzato dal movimento studentesco cinese. Intanto prosegue lo sciopero della fame delle donne del Pci per chiedere che il governo italiano sospenda la fornitura di armi a Pechino e congeli i rapporti economici».

## Alla sezione romana di Ponte Milvio. Un giudizio sui fatti cinesi

### Natta ricorda Berlinguer: «Senza abiure non sfuggì alle repliche della storia»

Un uomo capace di «innovazioni audaci» e insieme profondamente legato alla storia del suo partito: così Natta ricorda Berlinguer, sottolineandone la «lungimiranza» sul piano internazionale. «E' netta la nostra condanna dei fatti cinesi - dice poi Natta -, ma l'onestà e il senso della storia ci chiedono di collocarli nella realtà drammatica del Terzo mondo, qui neppure il capitalismo ha saputo dare una risposta».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il tempo trascorso non ha alleviato, e lo dico anche personalmente, il dolore pungente di quella ferita». C'è una piccola folla a piazzale Ponte Milvio, a due passi dalla sezione del Pci cui per molti anni fu iscritto Enrico Berlinguer. Alessandro Natta è venuto qui, in una giornata che alterna rovesci di pioggia a improvvise schiarite, per ricordare il leader scomparso nell'anniversario della morte. Il discorso che pronuncia ha il tono pacato di un «vecchio comunista», come Natta ama definirsi, a mezza strada tra la conferenza e la chiacchierata fra amici, con quel suo modo

di rinnovamento che ora apre dilemmi e incognite spaventose per quel paese e per il mondo intero. «La condanna e la ripulsa del Pci - dice Natta - sono nette e inequivocabili». E tuttavia, aggiunge, «l'onestà, il coraggio e il senso della storia devono far capire a noi e a tutti che quest'ultima tragica convulsione nel percorso tormentato della Cina non ha a che fare soltanto con l'«utopia del comunismo»; ma con l'intera realtà del Terzo mondo. Il nodo da sciogliere è lo stesso in Cina come, in forme diverse, in Venezuela o in Algeria o in Giordania: la razionalizzazione economica senza democrazia porta a «deflagrazioni terribili». Ai drammi del Terzo mondo, sottolinea Natta, «non ha dato rimedio né il socialismo reale né il capitalismo neoliberista». Sia ben chiaro che così «non si cerca di giustificare nulla». Ma il mondo va compreso nella sua complessità, senza le lenti deformanti dell'ideologia. «Molte cose - aggiunge Natta - sono fallite nei paesi del



Alessandro Natta

l'accento posto sul rapporto fra Nord e Sud del mondo, la lunga battaglia per la pace, la proposta suggestiva e lungimirante di un governo mondiale. Ma a Bettini preme soprattutto ricordare l'«assillo» che fu dell'ultimo Berlinguer: il timore di una degenerazione irreversibile della politica, di uno smantellamento delle istituzioni democratiche, di un'«incomunicabilità» crescente fra la società e i partiti. Affondano in questa denuncia e in questa preoccupazione, conclude Bettini, le radici del «nuovo corso»: la sfida dell'alternativa e la sfida per il rinnovamento della politica.